

L'Unità sarà inviata gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annui

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' morto un altro bimbo operato al cuore nell'ospedale di Bergamo

A pag. 5

Per fare avanzare il quadro politico

Noi siamo pronti

La Direzione del PRI e l'on. La Malfa hanno riproposto la grande, decisiva questione di un avanzamento del quadro politico verso «un maggiore accordo tra le forze democratiche, e ne hanno sottolineato l'urgenza decidendo di accentuare la propria autonomia dal monocolorismo.

Questo atto è giunto in un giorno che può essere considerato emblematico della gravità crescente della crisi che attanaglia il Paese: mentre, cioè, s'inasprisce l'assalto terroristico alla nostra democrazia, più acute si fanno le tensioni sociali e più oscuri le prospettive economiche. Quella proposta, dunque, se era giusta nelle settimane passate tanto più lo è in queste ore. E tutto lascia prevedere che l'immediato avvenire la renderà ancora più fondata.

Rispetto ad essa, la nostra posizione è stata sempre molto chiara, e non si comprende proprio come si sia voluto presentarla come un cauto rifiuto. Ebbene, una volta per tutte, bando agli equivoci, i comunisti ritengono che dalla crisi sorge oggettivamente questa esigenza di una direzione politica forte, rappresentativa e efficace quale solo può essere assicurata da una piena corresponsabilità delle forze democratiche; i comunisti sono pronti ad assumere fin da ora il posto impegnativo che loro spetta. Remore e resistenze a questa prospettiva non vengono da noi (tale non può essere considerata la nostra contrarietà ad aprire una crisi al buio che, del resto, è posizione comune anche al PRI), ma da altre forze politiche e in particolare dalla DC. Ad esse, e solo ad esse, è legittimo chiedere che, in un diniego che può costare caro al Paese.

Noi abbiamo detto e ribadito: in presenza di quel diniego non si può stare fermi ma si deve partire dall'importante realtà degli accordi programmatici per far maturare il più rapidamente possibile un processo unitario nuovo.

seonfitto solo da una discesa in campo di tutte le forze della nostra democrazia, la cui coesa determinazione moltiplicherebbe le energie. Vi sono situazioni — e tale è quella presente — in cui pazienza e cautela si realizzano nel coraggio.

Il discorso di Moro

Il giudizio sulle posizioni del PCI - Un'interpretazione non statica dell'Intesa - Primi commenti

ROMA — Parlando a Benevento, il presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro, è intervenuto nella discussione in corso sull'attuale fase politica e sulle prospettive. Molti dei temi più rilevanti sono stati da lui affrontati in una chiave che è quella di un giudizio non statico sull'accordo di luglio e sullo stato di cose che con esso si è venuto a determinare in questa situazione. Moro non accetta le proposte di mutamento dell'attuale quadro politico — ribadendo una posizione nota della DC — ma non nega la potenzialità di evoluzione positiva insita nell'Intesa programmatica e nelle possibili integrazioni che ad essa potrebbero essere apportate (integrazioni — ha detto Moro — che dovrebbero riguardare «spazi» lasciati vuoti al termine della trattativa).

In questa cornice, Moro ha collocato un'ampia trattazione, caratterizzata da un'analisi seria, della «questione comunista», vista come problema di rapporti politici con il PCI e anche come problema della prospettiva socialista di cui il PCI, secondo la visione democratica e pluralista che gli è propria, è portatore.

I vari aspetti del discorso del presidente della DC partono da un giudizio preoccupato della situazione, della «forte tensione» esistente e dell'estrema complessità dei problemi. «Le quali rendono difficile configurare sia drastiche dissociazioni sia premature prove elettorali». «Anzi», afferma Moro, «la situazione attuale, più viva e stimolo a un'approfondita collaborazione». In questo quadro, i contenuti programmatici sono considerati nel complesso ragionevoli, e tanto più lo diventeranno se, appunto, saranno riempiti gli spazi vuoti programmatici con lo stesso senso di responsabilità di luglio, «senza mai forzare la situazione». L'impegno delle forze costituzionali — soggiunge Moro, implicitamente polemizzando con alcuni dirigenti del proprio partito — «è di rappresentare e organizzare una parte così vasta del Paese e in specie della classe lavoratrice», e al quale si indirizza un'«attenzione acuta». Moro si chiede che cosa è oggi e che cosa sarà domani la forza rappresentata dai comunisti. «L'evoluzione del PCI — afferma — è innegabile e avviene, oltre che per interno travaglio, sotto la pressione delle cose, sotto la spinta di un Paese così vario (...). Le enunciazioni di principio — che sono chiare e significative, anche in considerazione delle circostanze» (riferimento evidente al discorso di Berlinguer a Mosca), e tuttavia i contorni della società socialista («a tale progetto» — osserva Moro —, in prospettiva, saremmo chiamati a collaborare) restano ancora indefiniti, e poi la «identificazione di società socialista e di democrazia non ha modelli riconosciuti ai quali riferirsi, ma dev'essere immaginata e sperimentata in un contesto mondiale nel quale esiste una realtà che esercita un'influenza certamente rilevante». Detto questo, il

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Massiccia risposta della classe operaia di Genova al terrorismo

Sciopero totale di fabbriche e porto

Risposta unitaria e di massa al criminale attentato delle «Br» contro il compagno Carlo Castellano - Centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro - Manifestazione nel cuore della città - Sempre molto gravi le condizioni del ferito Gli sparatori sono due ragazzi di 16-17 anni? - Una dichiarazione del presidente della giunta regionale Carossino



GENOVA — Il compagno Carlo Castellano a terra ferito riceve i primi soccorsi. A destra, la moglie Ellana



Dalla nostra redazione

GENOVA — Una vibrante risposta unitaria, popolare e di massa per il criminale attentato fascista delle «Brigate rosse» contro il compagno Carlo Castellano, è stata data, ieri dalle fabbriche, dai lavoratori del porto, dalle scuole genovesi ed è sfociata nel tardo pomeriggio in una manifestazione nel cuore della città, in Largo XII Ottobre dove ha parlato il sindaco Fulvio Cerofolini. Una risposta di fermezza, di saldezza di nervi, tesa a superare la semplice solidarietà per consolidare un fitto tessuto democratico, una sempre più vasta azione unitaria indispensabile per fare il vuoto, l'isolamento attorno ai mandanti e agli esecutori di queste imprese criminali. Una consapevolezza che si è espressa, ieri mattina, nel corso delle centinaia di manifestazioni nei posti di lavoro, dalle fabbriche del gruppo Ansaldo, alle piccole e medie aziende, al porto sia nel settore commerciale che in quello industriale, all'industria chimica, ai cantieri edili.

In tutti i posti di lavoro si sono avuti scioperi, fermate con assemblee alle quali hanno partecipato lavoratori e dirigenti: così è stato nello stabilimento di Campi del gruppo Ansaldo, presso il quale lavora il compagno Castellano. Le maestranze, tremila persone, hanno sospeso il lavoro alle 9 e si sono riunite in una assemblea nel corso della quale ha parlato anche l'amministratore delegato della società, dottor Milvio. E nello stabilimento di Sampierdarena dello stesso complesso, i duemila dipendenti hanno partecipato all'assemblea con i dirigenti. Al termine, i rappresentanti del Consiglio di fabbrica si sono recati al locale commissariato di polizia e alla stazione dei carabinieri. Un incontro anche per sollecitare azioni più decise nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati criminali dai quali emerge sempre più chiaramente il lucido disegno eversivo.

Assemblee, fermate, di un'ora o di mezz'ora, si sono svolte praticamente in tutti i posti di lavoro, e prese di posizione ed iniziative nelle scuole, all'Università e da parte di istituti scientifici, hanno ribadito il clima di mobilitazione popolare. Anche i tecnici dell'Italimpianti hanno sospeso il lavoro, nel pomeriggio, incontrandosi con i lavoratori ed i dirigenti.

Una risposta, quindi, estremamente ferma e responsabile: un grande movimento unitario che ha confermato, ancor più l'isolamento ed il fallimento della strategia che continua ad insanguinare il nostro paese con cinica determinazione.

L'uomo colpito è un comunista, e significativamente, un tecnico di grande valore, un dirigente di una azienda IRI impegnato attivamente per il risanamento delle partecipazioni statali, per un rilancio produttivo ed economico del nostro paese.

Le Brigate rosse — qual che sia l'etichetta che vorrebbero dare alle loro imprese criminali — hanno voluto così colpire proprio un lavoratore che sta conducendo una battaglia per contribuire al rilancio produttivo del Paese, alla sua uscita dalla crisi, quale reale momento di lotta alla disgregazione ed all'emarginazione di tanti giovani.

E la solidarietà che i lavoratori, l'intera città, hanno espresso e stanno esprimendo al compagno Castellano, alla moglie Ellana, ai due figli, Emanuela e Daniele, è la conferma della stima che circonda il dirigente comunista.

Per tutta la notte lavoratori dell'Ansaldo si sono alternati per offrire il loro sangue al compagno Castellano che dopo l'estenuante e delicato intervento chirurgico nella sala operatoria del pronto soccorso, è stato trasferito alla clinica chirurgica dell'Università.

Le sue condizioni permangono gravissime: nel corso della notte ha subito anche un collasso glicemico mentre dopo la ricostruzione dell'arteria e del sistema venoso della gamba destra i sanitari attendono ancora di poter intervenire con una successiva operazione.

Attualmente il compagno Castellano è ricoverato in una camera asettica e le sue condizioni non consentono ancora di sostenere un colloquio con gli inquirenti. Al momento del suo ricovero aveva ribadito che a sparare sarebbero stati

I sindacati per un incontro urgente con i sei partiti

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto un incontro «urgente» con i partiti che hanno partecipato alla formulazione dell'Intesa programmatica. La richiesta è stata avanzata con una lettera inviata da Lama, Macario e Benvenuto alle direzioni della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, nella quale si sottolinea che scopo dell'incontro è quello di «esporre in maniera dettagliata e approfondita le posizioni e le rivendicazioni che fanno essenzialmente capo al documento presentato al governo in occasione dell'incontro del 12 settembre e al documento di politica economica inviato nelle ultime settimane al governo e ai partiti politici». L'incontro, chiedono i sindacati, dovrebbe avvenire al più presto possibile e in forma collegiale.

Arrestato e subito rimesso in libertà il prof. De Finetti

Sta precipitando nel ridicolo l'iniziativa del giudice missino Alibrandi che ha spiccato 89 mandati di cattura per la propaganda nelle caserme. Ieri mattina davanti all'Accademia dei Lincei è stato arrestato il professor Bruno De Finetti, uno dei più stimati studiosi di matematica. Il professore che ha 73 anni è stato in carcere per 5 minuti, poi è giunto l'ordine di scarcerazione. La revoca del mandato di cattura è stata decisa anche per il radicale Cicciomessere e per altri due giovani arrestati ieri. Per ora le accuse resterebbero per gli altri 84 accusati che secondo il giudice missino si sarebbero resi responsabili anche di altri atti.

A PAGINA 2

Industriale sfugge al sequestro e ferisce uno dei banditi

Un industriale è sfuggito al sequestro ieri sera a Roma sparando contro i rapitori. Uno dei banditi, centrato da tre revolverate al petto è ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Protagonista del drammatico episodio un industriale nativo di Ospedaletto, Vincenzo Ciriello di 63 anni. Mentre rincasava in auto, in via Fiedro 52 è stato costretto a fermarsi dai banditi che erano a bordo di un furgone e di un'Alfa 1750. Al rapitore che aveva infranto un finestrino e stava per catturarlo, Ciriello ha esploso contro il caricatore dei colpi e si è fuggito a piedi.

A PAG. 12

Il presidente egiziano arriva questa sera in Israele

Gerusalemme pavesata a festa per i colloqui di Sadat e Begin

Ieri un caldo applauso ha accolto all'aeroporto di Tel Aviv la delegazione del Cairo giunta per preparare il vertice - Telefonate del presidente americano Carter ai due protagonisti dell'incontro - Un duro giudizio dell'OLP

TEL AVIV — In Israele fervono febbrilmente i preparativi per l'arrivo di Sadat, che atterrerà all'aeroporto di Lod stasera verso le 19,30 (le 18,30 italiane). Si tratta sia dei preparativi di carattere logistico, sia di quelli relativi alla sicurezza del capo dello Stato egiziano, che sono ovviamente quelli che più preoccupano i dirigenti di Tel Aviv. In questo quadro è da segnalare quella che è stata definita una piccola anghimma: l'arrivo ieri mattina di un aereo dell'aviazione militare egiziana, il primo che abbia mai toccato il suolo israeliano, recante a bordo una sessantina di funzionari egiziani, personale tecnico e funzionari della sicurezza. Il gruppo, diretto dal capo di gabinetto del presidente egiziano Hassan Kamel, è stato salutato da ripetuti applausi.

A Gerusalemme negozi e uffici sono pavesati con bandiere egiziane e israeliane e con frasi, in arabo e in ebraico, di benvenuto a Sadat. La stazione radio delle forze armate ha aperto ieri

martina i suoi programmi con l'Inno nazionale egiziano fischietto dal direttore della banda militare.

Sadat e il suo seguito alloggiarono all'Hotel King David. Per gli spostamenti del presidente egiziano sarà utilizzata l'autoblinda dell'ambasciatore americano. Numerosi alberghi si erano contesi il privilegio di ospitare il leader egiziano; alla fine la scelta, come si è detto, è caduta sul vecchio e tradizionale King David. L'albergo storicamente più noto di Gerusalemme e lo stesso che — quando vi era alloggiato il comando inglese — fu fatto saltare in aria dall'Irgun.

Zvi Lurim, su ordine di Begin, in un attentato che costò la vita ad un centinaio di persone.

Di tutte le questioni connesse alla visita di Sadat si è occupato ieri il governo israeliano, che ha tenuto una riunione straordinaria e ha poi nominato uno speciale comitato interministeriale che presiederà a tutte le incombenze concrete. Tutte le

licenze ai militari sono state sospese. Begin (che ha parlato al telefono con Carter) ha detto di sperare che inizi con il viaggio di Sadat «un dialogo serio» e che «la continuazione dei contatti avvenga al Cairo, dove quasi certamente sarà invitato dal presidente Sadat».

E' stato anche annunciato che Sadat si fermerà a Gerusalemme un po' più del previsto, vale a dire fino al pomeriggio di lunedì. Nella mattinata avrà colloqui con gli esponenti di gruppi politici israeliani e forse terrà anche una conferenza stampa. Domenica mattina — è stato ancora precisato — oltre a pregare nella moschea di Al Aqsa, il presidente egiziano visiterà la chiesa del Santo Sepolcro e il museo di Yad Vashem, dedicato agli ebrei vittime del nazismo.

Anche in Egitto la giornata di ieri è stata interamente (Segue in ultima pagina)

Incurione armata di palestinesi all'ambasciata egiziana ad Atene

Un gruppo di palestinesi armati hanno occupato l'ambasciata egiziana a Gerusalemme, stando per tre ore alla polizia greca che ha fatto uso di mezzi blindati, lacrimogeni e tiratori scelti. Un poliziotto ed un palestinese feriti gravemente, altri 14 feriti leggeri e 69 arresti sono il bilancio della incursione.

A Beirut, invece, è stata lanciata contro l'ambasciata egiziana una carica di dinamite, che avrebbe provocato la morte di un impiegato ed il ferimento di 4 soldati della forza araba di dissuasione.

A Praga una manifestazione è stata inscenata da studenti per contribuire al rilancio produttivo del Paese, alla sua uscita dalla crisi, quale reale momento di lotta alla disgregazione ed all'emarginazione di tanti giovani.

LE REAZIONI A WASHINGTON E A MOSCA IN ULTIMA

Barone e Guidi in testa alla lista degli accusati

Incriminatione e ritiro dei passaporti per i due dirigenti del Banco di Roma

Sono prossimi altri provvedimenti? - La vasta rete di complicità che ha consentito la sparizione della «lista dei cinquecento» con i nomi di esportatori di capitale



Mario Barone

Giovanni Guidi

Dalla nostra redazione

MILANO — Incriminatione e ritiro dei passaporti per Mario Barone e Giovanni Guidi, amministratori delegati del Banco di Roma, dopo la sparizione del «tabulato dei cinquecento» e il mausoleo di provvedimenti adottati su richiesta del PM dott. Guido Viola dal giudice istruttore Orvilio Urbisci, sono stati notificati nella serata di ieri da ufficiali di polizia giudiziaria partiti per Roma con un volo speciale.

Sono questi i primi atti dei magistrati contro chi tenta di fare sparire un elenco di politici, finanziari, industriali che, in cambio dell'espor-

tazione clandestina e illegittima di capitali, aiutarono e finanziarono il bancarottiere Sindona nel 1974 nelle sue manovre speculative sul dollaro e contro la lira. I provvedimenti sono i primi, e probabilmente saranno seguiti da misure ancor più severe, forse anche per altri alti funzionari del Banco di Roma. Tutto dipenderà da come Guidi e Barone si comporteranno non appena verranno interrogati dai magistrati: il che avverrà immediatamente nei primi giorni della prossima settimana.

Quali sono i reati contestati a Barone e Guidi? (Segue in ultima pagina)

Sergio Vecchia

(Segue in ultima pagina)



una continuazione

ECCO seguire, dopo quello subito a Torino da Carlo Casalegno, un altro attentato a Genova contro il nostro compagno Carlo Castellano, alto dirigente industriale, docente universitario e membro del Comitato regionale di direzione del PCI. Pensiamo di non avere bisogno di dire quanto questa azione — e come profonda — abbia suscitato in noi la notizia di questo nuovo crimine: ma sentiamo il bisogno di dichiarare qui che ci ha particolarmente scosso la notizia che Carlo Castellano, quando era ancora studente, ha appartenuto al gruppo dei cattolici di sinistra, raccolti intorno a «Il Gallo», e espresso una «scritta ieri in Repubblica» — dei valori religiosi più avanzati, in una città in cui il cardinale e l'ultra conservatore Giuseppe Siri...

Tutti i giornali di ieri, si può dire, hanno ricordato questo precedente del compagno Castellano senza sorpresa e senza polemica. Soltanto il giornale di Montanelli ha scritto di un «suo sempre maggiore distacco dal mondo cattolico», attribuendo al termine «distacco» un significato di lacerazione, di rifiuto, di abiezione, al quale noi — anche per personale esperienza — ci rifiutiamo di credere. Noi pensiamo invece che Carlo Castellano non abbia rinnegato

nulla del suo passato di credente e siamo sicuri che nessuno gli ha mai chiesto di arrendersi a uomo e calatosi nella realtà del lavoro e della società presente, egli ha sentito il bisogno di dare una cretinezza alla sua fede e coerenza agli atti che essa gli domandava: è diventato comunista non sebbene fosse cattolico, ma perché era cattolico e forse mai nella sua vita ha sentito una continuazione che, pur tra gli errori e le insufficienze che sono in tutte le cose umane, meglio lo avvicinasse alle sue aspirazioni più profonde.

Chi, come il giornale di Montanelli, parla di «distacco» tra le due posizioni delle quali, povero, terrorizzato, l'accordo nei cuori e nelle opere, pone in essere, magari inconsapevolmente, un terrorismo non meno ottuso, in fin dei conti, che quello delle pistole; e se noi, ora, esprimiamo al compagno Castellano il nostro augurio più fervido e più manifesto, l'abbraccio più sentito e fraterno, è anche perché egli incarna per noi, e crediamo per tutti i compagni, la speranza di un bene e di una pace che uniscano tutti gli uomini, davanti a Dio o davanti alla propria coscienza. L'uno e l'altro, credeteci, sono poi la stessa cosa.

Portobuffalo

La nuova fase nei rapporti tra il Cairo e Gerusalemme

A Washington ora prevalgono i timori

Un nulla di fatto o una pace separata potrebbero pregiudicare la soluzione complessiva

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'amministrazione americana non può fare altro che copiare le tinte. Ma è una brutta tigre. Ecco in sostanza il giudizio che qui viene espresso sugli ultimi, spettacolari e drammatici sviluppi della questione mediorientale. Carter moltiplica le dichiarazioni. Appoggia il viaggio di Sadat, naturalmente, perché non ne può fare a meno, nel tentativo di reinserire in un gioco che gli sfugge di mano. E parla al telefono con Begin. Fa dire di aver trovato Sadat « eccitato, entusiasta e fiducioso ». Ma le dimissioni a catena nel governo egiziano, e gli attacchi concentrici che vengono rivolti contro Sadat dagli altri paesi arabi e dai palestinesi, rischiano di far franare, oltre che la fragile costruzione che si stava cercando di mettere in piedi, anche la prospettiva di arrivare ad una reale sistemazione della questione. A Washington, in altri termini, si teme di tutto. Si teme il nulla di fatto, e quindi il peggioramento della situazione che ne può derivare, e si teme la pace separata. Ma si teme soprattutto che gli Stati Uniti perdano la direzione del gioco in un'area nella quale avevano registrato successi diplomatici e politici importanti.

Eccitazione ed attesa degli israeliani

Nostro servizio

TEL AVIV — L'eccitata notizia della visita di Sadat in Israele a tempi così ravvicinati — con inizio cioè questa sera — ha messo tutto sotto tiro in questo Paese. Non vi è dubbio che ognuno sente questa visita come un fatto storico di grande rilievo. È la prima volta, nei quasi trent'anni di esistenza di Israele, che un leader arabo viene sul suolo israeliano per colloqui politici. E' quindi comprensibile l'evidente gioia delle masse israeliane nell'apprendere la notizia, poiché esse vogliono la pace. E i portavoce ufficiali e i mass media tendono a creare l'impressione che questa visita porterà la pace. Vi sono, tuttavia, anche voci più caute, che mettono in guardia contro le illusioni che possono essere create dalla spettacolare mossa di Sadat; e ciò soprattutto per il fatto che la decisione del presidente egiziano ha determinato profonde divisioni nel fronte nazionale arabo.

Va sottolineato, però, per rispondere a questi timori che non è la visita di Sadat, ma la politica intrapresa dal governo israeliano a rendere illusoria la pace. Il primo ministro Begin, subito dopo aver annunciato l'arrivo di Sadat per questa sera, ha ripetuto giovedì che Israele rimane fermo sulle note posizioni: nessun ritiro militare dalla Cisgiordania e da Gaza (che Begin considera come « terre israeliane liberate »), nessun ritiro dalle alture siriane del Golan ed un ritiro solo parziale dalla penisola del Sinai, ma solo in base ad un vero e proprio trattato di pace. Ciò significa che la pace appare ancora lontana.

In una conferenza stampa, il segretario del PC di Israele, Meir Vilner, ha dichiarato che Sadat, nel discorso di domenica a pomeriggio alla Knesseth, terrà le sue posizioni: impegno e proposta di pace a condizione del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967, del riconoscimento dei diritti del popolo arabo palestinese incluso il diritto ad istituire uno Stato sovrano, della riconvocazione di Ginevra con la partecipazione di tutte le parti incluse l'OLP quale unico rappresentante legittimo dei palestinesi e della garanzia della pace e della sicurezza da parte dell'ONU, degli USA e dell'URSS — se ciò avverrà, egli stesso, Meir Vilner, proporrà alla Knesseth di accettare questo piano e impegnare il governo ad agire di conseguenza. Vilner ha espresso il sospetto che l'attuale maggioranza della Knesseth respingerebbe una simile proposta.

Hans Lebrecht

bile, potrebbe far scoppiare tutto in faccia al presidente egiziano. E i suoi portavoce, alla richiesta di commentare le dimissioni di Fahmy e di Riad, si sono chiusi in un mutismo prudente e imbarazzato. I giornali più autorevoli colgono assai bene l'incertezza della amministrazione. E attaccano senza pietà sulla lingua. Il « Wall Street Journal » scrive che Carter sta pagando il prezzo di una politica della « unanimità » nel Medio Oriente quando invece avrebbe dovuto scegliere gli interlocutori sui quali puntare. Era chiaro — scrive l'organo dell'alta finanza americana — che gli interessi della Siria e quelli dell'Egitto divergono. Se si fosse andati a Ginevra, la questione dominante sarebbe diventata quella delle frontiere tra la Siria e Israele. Perché dunque legare l'Egitto al carro della Siria? Aggiunge, poi, che Sadat ha scelto la strada dell'incontro diretto perché rischiava, altrimenti, di trovarsi di fronte ad un'America che avrebbe finito con imporgli le stesse scelte che fino a qualche tempo fa gli venivano imposte dall'URSS.

L'attacco, come si vede, viene mosso da posizioni estremamente reazionarie. Ma l'azione di Carter vi ha prestato il fianco. Il presidente americano, infatti, paralizzando la mobilitazione delle lobbies, non è stato in grado di ottenere da Israele nessuna garanzia che il corso delle trattative si mantenesse di tranquillizzare i Paesi arabi e i palestinesi. In questo vuoto si sono inseriti Sadat e Begin. E cercano di sfruttarlo fino in fondo mettendo tutti gli altri davanti al fatto compiuto.

Carter ha detto giovedì che nessuno può prevedere quali saranno gli sviluppi della situazione. Ciò è un'impressione. E non perché il presidente degli Stati Uniti si richiedano virtù profetiche, evidentemente, ma perché le sue parole rappresentano una confessione di impotenza, almeno per il momento. Può un presidente degli Stati Uniti lasciarsi scavalcare dal fatto di aver detto che le cose non sono né programmate né prevedibili? Questo è il nodo centrale che emerge dagli ultimi sviluppi. Esso pone una questione di grande rilievo. Fino a che punto, cioè, nel mondo di oggi le grandi potenze, Stati Uniti compresi, hanno la reale possibilità di dirigere il corso delle cose secondo la propria ottica o detto più brutalmente secondo i propri interessi? L'URSS ha sperimentato, e proprio nel Medio Oriente, l'estrema difficoltà di far prevalere le « ragioni di campo ». Oggi sono gli Stati Uniti a trovarsi in una situazione analogica. E' questo il nodo che il « Wall Street Journal » scrive che si è l'Egitto che Israele si muoveva scrollandosi di dosso le « ragioni di Carter » dice una verità, ma una verità parziale. Alla parola Carter, infatti, avrebbe dovuto sostituire la parola Begin. La parola Begin è nel fatto che anche la politica di Kissinger aveva portato negli stessi vicoli ciechi per la buona ragione che nemmeno la politica di Kissinger era in grado di offrire solide garanzie a tutte le parti coinvolte nel conflitto.

Gli interrogativi sollevati dalla iniziativa Sadat-Begin vanno dunque molto al di là di quelli che i giornali americani oggi si pongono. E' evidente che le implicazioni strettamente locali, e che non sono di lieve portata in una regione come quella medio orientale, e a parte la tendenza cartesiana all'unanimità in una zona del mondo dove è estremamente difficile mettere d'accordo un paese con l'altro, quel che emerge dalla realtà è una sorta di ruolo del potere da parte delle grandi potenze. Vuole di potere politico, ovviamente, non militare. Ma anche drammatica scoperta del fatto che il potere militare non basta più da solo, a conferire automaticamente un potere politico decisivo. Probabilmente il fenomeno è tutt'altro che limitato. Ma la tendenza è in atto. In America non lo si ignora. Se ne comincia a discutere, in effetti, anche se per ora in circoli ristretti e altamente specializzati. L'iniziativa Sadat-Begin si colloca in questo quadro, con tutto il potenziale esplosivo che essa contiene. Per questo, oltre che evidentemente per le conseguenze che può avere in quella delicatissima area del mondo, essa viene seguita con attenzione.

Alberto Jacoviello



TEL AVIV — La delegazione egiziana scende all'aeroporto Ben Gurion: è la prima volta che un aereo militare cairota atterra in Israele

Trent'anni dalla fondazione dello Stato di Israele a oggi

La lunga storia del conflitto

29 novembre 1917 — L'Assemblea generale dell'ONU vota la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico e uno Stato arabo, con Gerusalemme « zona internazionale ».

15 maggio 1948 — Proclamazione dello Stato di Israele: inizia la prima guerra arabo-israeliana.

24 febbraio 1949 — L'Egitto firma l'armistizio con Israele; seguiranno via via gli altri Stati arabi (ultima la Siria, il 20 luglio), mettendo così fine al conflitto.

20 luglio 1951 — Re Abdullah di Giordania è assassinato da un palestinese nella Moschea di Al Aksa a Gerusalemme, per avere annesso al suo Stato la Cisgiordania.

23 luglio 1952 — La rivoluzione nasseriana rovescia la monarchia di re Faruk in Egitto.

29 ottobre 1956 — A tre mesi dalla nazionalizzazione del Canale di Suez, scoppia la guerra dei sei giorni: le truppe anglo-franco-israeliane occupano il Canale, ma il 6 novembre la congiunta pressione dell'ONU, degli USA e dell'URSS mette fine alla guerra.

8 marzo 1957 — Le truppe israeliane completano il ritiro dal Canale, dove si insediano i « caschi blu ».

1 gennaio 1965 — Ecco allo scoperto l'organizzazione di resistenza palestinese « Al Fatah », con la prima azione di guerriglia in territorio israeliano.

5-10 giugno 1967 — Guerra dei sei giorni. Israele occupa la striscia di Gaza, il Sinai, la Cisgiordania e le alture del Golan; poco dopo Gerusalemme sarà proclamata capitale dello Stato ebraico.

22 novembre 1967 — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU approva la risoluzione 242 che chiede il ritiro di Israele dai territori invasi.

1° marzo 1968 — Con la battaglia di Karameh, in Giordania, la Resistenza palestinese assume una capacità operativa dal punto di vista militare che la rende una protagonista politica.

28 dicembre 1968 — Un raid israeliano sull'aeroporto di Beirut (per rappresaglia a un'azione palestinese) dà inizio alla guerra non dichiarata contro il Libano.

3 novembre 1969 — Vengono firmati gli accordi di Sharm el-Sheikh tra Israele e Giordania, che mettono fine agli scontri fra guerriglieri ed esercito libanese.

7 agosto 1970 — Entra in vigore l'Accordo di Suez, il cessate-il-fuoco previsto dal « piano Rogers » e che mette fine alla sanguinosa guerra di attrito israelo-egiziana. Due settimane prima Nasser aveva formalmente accettato il « piano Rogers ».

15-25 settembre 1970 — La battaglia di Amman, fra esercito giordano e guerriglieri palestinesi, segna praticamente l'eliminazione della Resistenza dal territorio giordano; il Libano diventa la « prima linea » della guerriglia.

28 settembre 1970 — Improvvisa morte di Nasser. Anwar el Sadat diventa presidente dell'Egitto.

19 luglio 1972 — Sadat ordina la partenza dall'Egitto dei tecnici militari e consiglieri sovietici.

6-23 ottobre 1973 — Guerra del Ramadan (o del Kippur); per la prima volta le armate arabe sono all'offensiva.

22 ottobre 1973 — Il Consiglio di sicurezza vota la risoluzione n. 338 che impone la cessazione delle ostilità e chiede alle parti di avviare trattative di pace.

25 ottobre 1973 — A una delle ripetute violazioni israeliane alla tregua, l'URSS proietta un intervento sul Canale e Washington proclama « l'allarme nucleare » delle sue forze. La crisi rientra dopo poche ore.

21-22 dicembre 1973 — Si riunisce a Ginevra la conferenza di pace del Medio Oriente, sotto gli auspici dell'ONU e la copresidenza sovietico-americana.



TEL AVIV — La stretta di mano tra il capo di gabinetto di Sadat, Hassan Kamel (a sinistra), e il rappresentante israeliano Ephraim Evron

vietico-americana. Per la prima volta, egiziani, giordani e israeliani (la Siria è assente) si ritrovano al tavolo della trattativa, che però si arena dopo le prime battute.

18 gennaio 1974 — Al km. 101 della strada Cairo-Suez viene firmato il primo accordo israelo-egiziano di disimpegno nel Sinai.

21 febbraio 1974 — Gli israeliani completano il ritiro dal Canale, che torna sotto il completo controllo egiziano.

31 maggio 1974 — Dopo due mesi di guerra di usura, viene firmato a Ginevra l'accordo di disimpegno siriano-israeliano: il Golan, il cui controllo è stato contestato da anni, viene restituito ai siriani.

13 novembre 1974 — Yasser Arafat pronuncia il suo discorso dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU, che il 22 novembre vota la risoluzione n. 3236, con la quale si riconoscono i diritti nazionali dei palestinesi e l'OLP.

14 aprile 1975 — Con il massacro di « Ain Ramatallah », a Beirut, i falangisti danno inizio alla guerra civile libanese.

5 giugno 1975 — L'Egitto riapre il Canale di Suez alla navigazione internazionale.

1 settembre 1975 — Con la mediazione del segretario di Stato americano Kissinger, viene concluso il secondo accordo di disimpegno israelo-egiziano nel Sinai.

12 aprile 1976 — Le elezioni municipali in Cisgiordania vedono la vittoria schiacciante dei candidati pro-OLP.

1 giugno 1976 — Intervento delle truppe siriane in Libano.

12 agosto 1976 — Cade, dopo 52 giorni di assedio, il campo palestinese di Tall el Zaatar a Beirut.

15 novembre 1976 — Con l'ingresso a Beirut delle truppe siriane della « forza araba di dissuasione » termina formalmente la guerra civile libanese.

17 maggio 1977 — Le elezioni in Israele danno la vittoria al partito Likud, di Menachem Begin, che diviene capo del governo.

6 settembre 1977 — Accordo per la cessazione del fuoco nel Libano sud, dove la guerra è continuata; Israele ritira truppe e mezzi blindati che vi erano penetrati in appoggio alle destre.

1 ottobre 1977 — Documento congiunto sovietico-americano sul Medio Oriente.

15 novembre 1977 — Begin trasmette a Sadat l'invito a recarsi a Gerusalemme.

La stampa fa proprio il giudizio negativo sulla visita

MOSCA SOTTOLINEA LE CRITICHE ARABE

Particolare rilievo a quelle della Siria e dei palestinesi - Richiamo al documento Urss-Usa sul MO - Solo Rabat e Khartum approvano l'iniziativa di Sadat

Dalla nostra redazione

MOSCA — « Le azioni che Sadat sta svolgendo da tempo e in particolare in queste ore vanno contro gli interessi del mondo progressista arabo, colpiscono una soluzione generale di pace ». Questo il commento sovietico alla trattativa avviata dal presidente egiziano con il primo ministro israeliano Begin. Le fonti ufficiali — radio, tv e giornali — non mancano di far rilevare che la « mossa » dell'esperto egiziano viene condannata da « un vasto schieramento di forze » nel mondo arabo.

Vengono così riprodotti disprezzi dalle varie capitali che informano sulle prese di posizione di esponenti politici e governativi che si sono pronunciati contro l'azione di Sadat. Si dà rilievo, in particolare, alla posizione della Siria (documento della direzione del partito socialista arabo Baas, del Fronte Progressista Nazionale e del governo) e si sottolinea con notevole evidenza la notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmy (« Non può più approvare — ha riferito la TASS

— la politica attuale del paese né assumersi responsabilità ») e il successivo rifiuto di Mohamed Riad ad occupare il posto di nuovo ministro degli Esteri. L'agenzia TASS, dando notizia del viaggio, scrive che Sadat « ha ignorato le proteste che questa decisione ha provocato nel mondo arabo ».

Tra i commenti di stampa si può citare quello di « Tempi nuovi ». Secondo il settimanale la manovra fatta da Sadat tende « ad allontanare la soluzione globale della crisi ». Ma l'esperto egiziano dimentica — rileva il settimanale — che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, con un documento comune pubblicato poco tempo fa, hanno già preso « seri impegni per giungere ad una definizione del problema mediorientale ». Tempi nuovi ricorda poi la « precisa posizione » dell'URSS per una trattativa globale che sancisca interessi e diritti del mondo arabo, compreso il popolo palestinese.

Un comunicato del governo di Ginevra dichiara che « l'Arabia Saudita è stata sorpresa dalla decisione del presidente Sadat di recarsi in Israele ».

Carlo Benedetti

BEIRUT — Si moltiplicano nel mondo arabo le dichiarazioni di ostilità e le manifestazioni di protesta per la visita di Sadat in Israele, dando l'impressione di un sostanziale isolamento politico del presidente egiziano nel contesto arabo; e le prime e più aspre vengono proprio dai Paesi « del fronte », mentre a fianco del « rais » si sono schierati finora solo Marocco e Sudan. La Tunisia, che per bocca di Bourguiba aveva espresso appoggio a Sadat ha modificato la sua posizione. Il ministro degli Esteri Chatti ha espresso « sorpresa » per la rapidità della decisione ed ha aggiunto « prima di esprimere la nostra opinione si attenderà che l'iniziativa abbia potuto indicare certi risultati ».

Durissima la posizione siriana: una dichiarazione congiunta della direzione del Baas e del Fronte nazionale progressista parla di un « doloroso colpo alla nazione araba ed una sfida alla sua volontà ». Dopo aver detto che nei colloqui con Assad « non si è riusciti a dissuadere Sadat dall'iniziativa », il documento rileva che « la nazione

araba non perdonerà mai chiunque contribuisca al consolidamento dell'aggressione e fornisca legittimità all'occupazione delle terre arabe ». Per oggi è stata proclamata in Siria una giornata di lutto nazionale.

In Giordania, la stampa unanime si dice « profondamente tristatista ».

A Beirut, un'esplosione ha distrutto ieri all'alba l'ufficio della compagnia aerea egiziana « Misrair », nel centro della città: non vi sono state vittime. Diverse centinaia di persone hanno manifestato contro Sadat nelle strade di Beirut-ovest.

In Libia, il Congresso generale del popolo ha definito l'iniziativa di Sadat « un crimine imperdonabile contro il patrimonio passato, presente e futuro della nazione araba ».

Un inviato speciale di Gheddafi è partito per il Cairo per mettere in guardia Sadat « contro l'ingiuria che sta per arrecare » alla nazione araba.

A Baghdad, la radio ufficiale ha definito la visita « il più alto tradimento della causa araba ».

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

presidente della DC si riferisce alle più recenti prese di posizione dei comunisti italiani: « Le idee e i propositi manifestati in varie sedi — egli dice —, con riferimento ai grandi problemi della coscienza religiosa, della libertà del pluralismo sociale e politico, sono da fradurre in atto ed armoniosamente insere entro un'esperienza democratica qual è quella alla quale noi siamo legati ». E quando fosse « positivamente chiarito » che cosa comportano le intuizioni e le idealità annunciate dai comunisti italiani, « il gioco politico sarebbe più libero anche se non avrebbe, per ciò stesso, uno sbocco univoco ».

Questo è dunque il filo del discorso che Moro dedica al PCI e alle questioni della prospettiva. Egli osserva anche che tanto la DC quanto il PCI si collocano ora in un'area — comune a tutte le forze democratiche — che è di « non opposizione », nella quale trovano posto, a un tempo, un accordo programmatico che è nell'interesse del Paese e le « ragioni che fanno della DC e del comunismo forze tra loro idealmente alternative »: « essi si trovano così entrambi ad essere partiti di governo e partiti di lotta ».

Quanto al Partito socialista, Moro respinge la polemica radicale nei confronti della esperienza di centro sinistra. Da quell'esperienza, afferma, la situazione è mutata, « ma senza attenzione verso la DC sembra difficilmente configurabile una funzione di adeguamento del PSI ». Dal canto loro, i dc continueranno a condurre il confronto con i socialisti, « senza alcuna precisa finalità ».

La parte finale del discorso di Moro è dedicata al quadro politico. « A questo punto dell'evoluzione della situazione politica italiana — afferma — la risposta data ai problemi di governo con l'accordo di governo in luogo dell'alleanza politica, con l'accordo programmatico esteso fino al PCI in luogo di formule più intense, ma più ristrette, sempre tenute conto delle esigenze esistenti nel Paese, appare prudente e appropriata ». A che cosa è dovuta la « prudenza »? Moro ammette qui che le resistenze a un mutamento vengono dalla DC e dal complesso di forze sociali che in essa si riconoscono: la soluzione attuale, dice infatti il presidente del partito democristiano, « evita, non ponendo il tema di stretti vincoli in un vasto e non tradizionale schieramento politico, di offrire ragioni al manifestarsi di grosse dissonanze, allo scatenamento di emozioni e passioni, il che inciderebbe negativamente sulla necessaria concordia nazionale ».

L'attuale quadro, tuttavia, non rappresenta una « mera tregua di significato negativo », ma « l'instaurarsi di rapporti atti a sostenere le scelte fondamentali che il momento impone ». Bisogna quindi puntare, afferma Moro, « a perfezionare e rendere solida una intesa limitata ma sufficiente a raccogliere il consenso nazionale su grandi obiettivi strategici e sullo sviluppo economico, di progresso sociale, di realizzazione dell'ordine democratico ». Una « sollecitazione », secondo Moro, turberebbe più che consolidare gli equilibri: « è però necessario aggiungere il presidente che « seguire attentamente l'evoluzione degli avvenimenti ».

Al discorso di Moro vi sono già stati alcuni commenti socialisti e socialdemocratici. L'Avanti! scriverà oggi che i socialisti sono pronti a raccogliere l'invito del presidente dc a non esasperare i contrasti. Essi però vogliono sottolineare che la strada dell'emergenza sarà ancora lunga e difficile: « si tratta di cominciare a domandarsi come percorrerla fino in fondo, il ruolo che in essa deve avere la DC insieme alle altre forze democratiche ». Il capogruppo dei deputati del PSI, Balzamo, con una intervista precedente al discorso di Moro, aveva ribadito un giudizio positivo sull'accordo a sé, rilevando però che la causa di un certo ottimismo sta nel rapporto DC-governo. « Il problema vero — ha detto — è quello di riequilibrare questo rapporto, introducendo nuovi elementi ».

Balzamo ha proseguito: « Non possiamo rimanere immobilizzati tra il rifiuto del governo di emergenza e il ricatto delle elezioni anticipate: il problema di una nuova, diversa maggioranza politica che comprenda anche i comunisti, non è un problema rinviabile, ma di oggi ».

Per il PSDI, Romita ha notato che, con il discorso di Benevento, Moro ha affermato che l'attuale equilibrio è dovuto non a un presunto disimpegno delle forze laiche e socialiste, ma è invece la conseguenza di un certo rapporto di forze sancito dalle elezioni politiche del '76 ».

Il compagno Natta, capogruppo dei deputati comunisti, ha commentato ieri le ragioni di stato di posizione del PRI, che segnano un ulteriore distacco dei repubblicani rispetto al governo. Ha detto che il PCI non è indifferente a nessuna divaricazione delle forze democratiche, soggiungendo che i problemi di

Genova

oggi sono quelli di premere per l'attuazione dell'accordo di luglio e di compiere uno sforzo per giungere a una maggioranza parlamentare « più esplicita ».

Nonostante il divieto di ricevere visite, alla clinica chirurgica continuano a giungere delegazioni di lavoratori, dirigenti dell'IRI, esponenti politici, sindacali, che intendono così esprimere la loro solidarietà al compagno Castellano.

Il presidente della Giunta regionale, il compagno Angelo Carosino, si è recato ieri mattina al capezzale del dirigente ferito: « Il carattere cieco ed indiscriminato di questi attentati — ha dichiarato poco dopo il presidente della Giunta regionale — non fa che accrescere l'isolamento morale e l'impenettabilità politica dei mandanti e degli esecutori. Si tratta, tuttavia, di una grave minaccia per l'ordinamento democratico, che richiede l'impegno diretto da parte di tutti. Dello stato in primo luogo, delle forze dell'ordine e della magistratura, che sono chiamate a dare prova di maggior fermezza ed efficienza, delle istituzioni, delle organizzazioni democratiche e dei singoli cittadini, ai fini di sconfiggere le trame eversive ».

Intanto magistratura, polizia e carabinieri stanno conducendo le indagini per identificare gli autori dell'attentato: la spavalderia e l'estrema professionalità del loro agire, nonostante la giovane età (ma alcuni testimoni hanno dichiarato che del gruppo faceva parte anche un altro criminale di circa 25 anni), non fanno pensare che si tratti di sicari giunti da altre città e che hanno potuto agire senza timore di poter essere riconosciuti.

Le loro mosse sono state studiate con estrema cura, ed hanno agito sulla base di un piano meticoloso predisposto nei minimi dettagli dalla centrale dello spionaggio. Si è anche avanzata l'ipotesi che da diversi giorni il compagno Castellano potesse essere nel mirino dei criminali che hanno atteso il momento propizio per attuare l'attentato. Per il tipo di lavoro che svolge, per i suoi impegni politici e di studio (è anche docente all'Università) il compagno Castellano non aveva orari fissi, né percorsi che seguiva con meticolosità. Per attendere alla sua vita lo hanno atteso sotto casa, incuranti delle persone che a quell'ora sostavano in via Nino Bixio, agendo con perfetta tecnica da gangster.

Nella tarda serata, come avevano preannunciato subito dopo l'attentato, le « brigate rosse » hanno fatto pervenire ad un quotidiano genovese il consueto volantino in cui rivendicano l'agguato a Carlo Castellano. Il messaggio è stato abbattuto dalla « pagine gialle » di un elenco telefonico nella cabina antistante una chiesa di Albarno, in via Boselli.

Il testo, molto prolisso, con qualche errore (il nome di alcune fabbriche non è esatto) si distingue per l'uso di termini come « borghesia » ed « imperialismo » sempre vergati con iniziale maiuscola, è zeppo di insulti nei confronti del PCI e del sindacato. Al compagno Castellano viene contestato l'impegno militante nel nostro partito e il ruolo che sostiene per una riforma delle partecipazioni statali.

Gerusalemme

occupata dai preparativi del viaggio: stamani Sadat (che come Begin ha parlato al telefono con Carter) riunirà i suoi ministri in seduta di emergenza, poche ore prima di prendere l'aereo per Tel Aviv. Ieri sera Henry Kissinger ha telefonato a Sadat per augurarli successo.

Come riferiamo in altra parte del giornale, l'iniziativa di Sadat ha suscitato un coro di proteste nel mondo arabo e soprattutto nei Paesi « del fronte ». Di particolare rilievo — oltre a quelle del presidente siriano Assad — le prese di posizione dell'OLP e di Ismail Fahmy, stretto collaboratore di Sadat, che, come è noto, si è dimesso da ministro degli Esteri. L'OLP, al termine di una riunione di emergenza dell'esecutivo sotto la presidenza di Arafat, ha definito la visita « un'apostasia » ed ha invitato i palestinesi che vivono nel territorio occupato a attuare uno sciopero generale di protesta. Fahmy, in una intervista rilasciata ieri, ha detto di non potere « continuare ad appoggiare simili mosse politiche sconsiderate » ed ha aggiunto di avere invitato Sadat al suo intervento. A una domanda circa un possibile mutamento al vertice egiziano, Fahmy ha detto: « Non credo che possa accadere così presto; ma simili decisioni di solito non passano tanto facilmente e sono destinate a provocare ripercussioni sulla scena locale, araba e internazionale ».

Incriminatione

ti? Nulla si sa di ufficiale: comunque è abbastanza evidente che si riferiscono alla sparizione del tabulato e del suo codice di lettura. Il che significa che i reali sono quelli di soppressione di scrittura privata e occultamento di prova processuale. Ma, e a nostro giudizio, tale contestazione non può essere che l'avvio. Infatti questo reato non può collegarsi a quello di favoreggiamento. La scomparsa dello scottante documento, infatti, non può non giovare comunque al latitante Michele Sindona.

Del resto non è la prima volta che Sindona gioca proprio sui suoi passati « servizi » a favore di uomini e gruppi del settore più reattivo della DC, per ottenere interventi tesi a dilazionare l'estradizione o il bistruttamento dei stessi magistrati milanesi. Basti ricordare che, subito dopo l'interrogatorio dell'on. Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC, sui due miliardi ricevuti da Sindona, Amintore Fanfani « intervenne » per l'intervento di Fanfani affinché Mario Barone venisse inserito nella veste di amministratore delegato nel Banco di Roma, vi fu a New York un incontro fra Sindona e dominici della DC, si voleva che il bancarottiere latitante rilasciasse una ricevuta « liberatoria » per quei due miliardi. Ma, a quanto pare, fu lo stesso Sindona a rinfrescare la memoria dei suoi interlocutori, rammentando che l'ammontamento mensile di 750 milioni.

Fatto sta che, dopo questo incontro fra Sindona e i suoi sostenitori, la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura milanese: al ministero degli Esteri si scopri, addirittura, che non c'erano interpreti per procedere alle traduzioni in lingua inglese.

Subito dopo il viaggio negli Stati Uniti di Urbici, volta per sostenere la richiesta di estradizione, si ebbero poi pressioni sulla nostra ambasciata in USA, perché questa « dimenticasse » di caldeggiare la richiesta e di seguirlo. A tutt'oggi, a quanto risulta, non è stato nominato alcun avvocato della Sindona che segua la pratica dal punto di vista legale. E ancora oggi, le richieste che vengono sollecitate inoltrate dal ministero di Grazia e giustizia, stranamente, si imputano al ministero degli Esteri, che è l'organo competente a tenere i rapporti con gli Stati Uniti.

Ecco che, dunque, anche la sparizione del tabulato del 500 « non può essere considerata in questa vasta rete di complicità di cui Sindona ha goduto e di cui ancora gode. Il che significa, appunto, che a livello di codice penale, a nostro giudizio, si configura ampiamente il reato di favoreggiamento e frode processuale.

Comunque la notifica degli avvisi di reato a Barone e Guidi è logica e doverosa. I due non possono essere considerati « pagine gialle » di un elenco telefonico nella cabina antistante una chiesa di Albarno, in via Boselli.

Il testo, molto prolisso, con qualche errore (il nome di alcune fabbriche non è esatto) si distingue per l'uso di termini come « borghesia » ed « imperialismo » sempre vergati con iniziale maiuscola, è zeppo di insulti nei confronti del PCI e del sindacato. Al compagno Castellano viene contestato l'impegno militante nel nostro partito e il ruolo che sostiene per una riforma delle partecipazioni statali.

Del resto come mai l'altro amministratore delegato coinvolto nella vicenda Sindona, Ferdinando Venturi, ancora nel febbraio del 1976 durante un interrogatorio, rispose al giudice Urbici che lui, per carità, la lista dei 500 neppure aveva « voluto » vederla? Perché? Perché questa posizione negativa aprioristica? Perché evidentemente la lista è ancora una complicità con Sindona di certi settori della DC che nel 1974 controllando il partito disponevano di enti pubblici per disegni e fini di parte, improntati ad intenzioni antipopolari e involutive, e perché la lista è, nello stesso tempo, prova delle responsabilità dei dirigenti dc nel Banco di Roma. Del resto non furono proprio gli amministratori del Banco di Roma ad occultare il documento ai magistrati? Barone e Guidi ora dovranno spiegare che fine ha fatto il tabulato insieme al suo cifrario. Se è scomparso ciò non può essere avvenuto a loro insaputa.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. a giornale
num. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini,
n. 19 - Telefono centrale:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Abbonamenti: Tipografia
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19